

Inps-privati Ecco la Spa per gestire il patrimonio

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo le Ferrovie, anche l'Inps si lancia nell'avventura della Spa mista. La settimana prossima il vertice della previdenza sociale si presenterà dal notaio per costituire assieme ai privati una società per la gestione del patrimonio immobiliare dell'istituto valutato in circa 2 mila miliardi. La decisione, di qualche tempo fa, è diventata operativa dopo che l'altra sera il ministro del Lavoro Franco Marini ha firmato il decreto che autorizza l'operazione. L'evento è stato annunciato dal presidente e dal direttore generale dell'Inps, Mario Colombo e Gianni Billia, a margine della prima "Convention" dell'istituto alla quale hanno partecipato un migliaio di dirigenti.

Alla società l'Inps parteciperà col 51% del capitale versando una decina di miliardi; il restante 49% verrà suddiviso fra cinque aziende "private": la Fininvest (con soddisfazione degli ambienti democristiani e vaticani), l'Iritecna, la Fisia (Fiat), la Cimc (impresa di costruzioni della Lega Coop), e la Bnl (della quale l'Inps è azionista). Le cariche sociali non sono ancora ufficiali, ma alla presidenza è quasi certamente destinato il socialista Cesare Calvelli che nel consiglio di amministrazione dell'Inps è fra i rappresentanti della Cgil. La regola sarebbe infatti quella di porre a capo della società la confederazione sindacale, fra Cgil Cisl e Uil, che nell'Inps non ha la presidenza (che ora tocca alla Cisl) né la vicepresidenza (ora della Uil). L'amministratore delegato spetterà invece ai partner privati.

Alla futura società, soprattutto il compito di far pagare l'affitto ai fortunati che occupano immobili fuori equo canone, valorizzando così un patrimonio anche illustre, figurando tra l'altro la direzione del Psi a Via del Corso e il teatro Quirino di Roma. Ma non sarà l'unica Spa promossa dall'Inps. Con la medesima formula, ne sorgeranno altre cinque, una per ciascuno degli stabilimenti termali (tra cui Castrocaro e Salsomaggiore) che la Fininvest '92 ha restituito all'Inps (vennero trasferiti alle Uil).

La "Convention", all'insegna della "qualità totale" dei servizi previdenziali, ha visto la partecipazione del ministro Marini, dell'ex presidente dell'Iri Romano Prodi, del sociologo Domenico De Masi, dell'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci. Veniva a proposito, quest'ultimo, visto che il recente decreto legge sulla privatizzazione del rapporto di lavoro dei ferrovieri rischiava di trasferire in blocco all'Inps la gestione delle pensioni: un fondo autonomo che perde 2 mila miliardi l'anno, con 230 mila pensionati a fronte di 170 mila dipendenti che pagano i contributi. Un rischio lampante all'ultimo momento. «Siamo disponibili a ricevere i ferrovieri» ha detto Colombo, ma non i buchi di bilancio. Quindi la soluzione deve essere simile a quella dei telefonici dell'Asst: il Tesoro continua a pagare le vecchie pensioni, l'Inps le nuove.

Necci, che non vede l'ora di liberarsi del fardello pensionistico, ha detto che nell'esercizio ferroviario ci sono parecchi «rami secchi» che non gli si permette di tagliare. Su 16 mila km. di rete, solo 5 mila - dice - sono davvero redditizi. E tra i meno validi, ve ne sono 5 mila con 22 mila addetti per 30 mila passeggeri l'anno, per cui conviene donare a ciascun viaggiatore una Fiat, si risparmierebbero due terzi della spesa ora necessaria. Necci ha pure illustrato la sua formula di rapporto con lo Stato, quello del contratto di programma che nel '97 consentirà di azzerare i trasferimenti statali alle Fs.

E la riforma della previdenza? Marini ha assicurato che sarà uno dei punti chiave del governo del dopo-elezioni: «Farò lo da guardiano». Una riforma su cui insiste anche Colombo, pur vantando che nel '91 lo Stato risparmiò 1.521 miliardi di trasferimenti all'Inps, grazie ai successi nella lotta all'evasione. E vanta la crescente efficienza dell'istituto (tempi medi di liquidazione delle pensioni, 2 mesi e un giorno), che nei prossimi due anni sarà coronata da 573 centri operativi locali informatizzati disseminati nel paese, solo quest'anno i nuovi sportelli saranno 180. Il ministro del Lavoro non ha nascosto la sua soddisfazione per questi successi: «È una risposta alle troppe forze che erano in attesa di una dichiarazione di fallimento dell'istituto», ha commentato.

Un dossier dei deputati del Pds disegna un quadro impressionante di irregolarità e vere e proprie truffe nel settore agricolo

Aima: una frode dopo l'altra

Messe l'una dopo l'altra le malefatte realizzate attraverso l'Aima, l'azienda di Stato per l'intervento sul mercato agricolo, in un dossier presentato ieri dai deputati del Pds della commissione Agricoltura della Camera. Emergono nomi «eccellenti»: dagli ex ministri dell'Agricoltura, Mannino e Pandolfi, a Giuseppe Ciarrapico, il noto imprenditore amico del presidente del Consiglio.

PIERO DI SIENA

ROMA. Avrebbe affermato Giovanni Goria che l'Aima, l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, «è una delle tante disgrazie che un uomo può incontrare nella sua vita». Questa sconsolata dichiarazione è attribuita al ministro dell'Agricoltura dal dossier sull'Aima reso pubblico ieri dai parlamentari del Pds della Commissione agricoltura e messo insieme - facendo riferimento prevalentemente alla documentazione della Corte dei Conti - da un gruppo di lavoro coordinato dall'on. Carmine Nardone. Millardo dopo millardo sono state messe in fila le truffe, le frodi, le irregolarità. Ne esce un quadro sconcertante, e Goria ha di che dolersi perché questa rischia - e alle soglie della

campagna elettorale - di essere dopo la vicenda della Federconsorzi un'altra patata bollente che gli capita tra le mani da ministro dell'Agricoltura. Che la gestione dell'Aima non si sia mai distinta per correttezza e trasparenza è cosa nota da tempo. Periodicamente, infatti, qua e là sono emerse irregolarità e vere e proprie truffe, legate in genere al conferimento delle eccedenze di produzione. E la commissione Agricoltura della Camera non a caso nel luglio dello scorso anno aveva istituito sull'Aima una commissione di indagine, che tuttavia non ha avuto modo di avviare nemmeno i propri lavori. E così si è giunti agli sgoccioli della legislatura. Il dossier del Pds quindi supplisce a un vuoto che andava co-

munque colmato, data la gravità dei fatti. «Ci siamo trovati di fronte non a fatti episodici», ha dichiarato Carmine Nardone - ma a un vero e proprio sistema fraudolento, diretta conseguenza di precise scelte politiche e amministrative. Ma vediamo punto per punto la denuncia del Pds. Controlli. Siamo di fronte a un vero e proprio «buco nero». L'ufficio ispettivo dell'Aima ha cominciato a svolgere la sua attività solo alla fine del 1989. E secondo le stesse ammissioni del direttore Calogero Provenzano in commissione Agricoltura, gli addetti sono appena 18. L'attuale ministro dell'Agricoltura, Goria, ha fatto provare dal consiglio dei ministri un disegno di legge nel quale il controllo è affidato a tre nuove agenzie esterne. Ma si tratta comunque, secondo i parlamentari del Pds, di una misura insufficiente perché «non affronta in maniera adeguata il problema dei 24 organismi che sono chiamati ad eseguire i controlli sugli interventi dell'Aima».

Frodi sulle carni. All'Unione Sovietica e al Brasile sarebbero stati forniti migliaia di tonnellate di carne di mucca,

mentre il contratto prevedeva la fornitura di carne di vitello, decisamente più pregiata e con una valutazione di prezzo superiore del 30-40%. Si tratta di una vicenda, rileva il dossier del Pds, in cui «è venuto fuori il nome dell'imprenditore Ciarrapico, intimo del presidente del consiglio dei ministri».

Truffe su tabacco, cereali e ortofrutta. Il tabacco sarebbe accaparrato e conferito in parte all'Aima che paga un prezzo superiore a quello pagato ai produttori al momento dell'acquisto. Questa poi lo rivende all'asta e ad acquirente, a prezzi decisamente bassi, sono gli stessi trasformatori collegati con le multinazionali del tabacco. Per i cereali, la truffa consiste nel «gonfiare» i ritiri per accrescere le provvidenze pubbliche. Quanto all'ortofrutta sono i pomodori a tenere banco, con fittizie aziende per la trasformazione, false fatture di bande stagnate per iscatolare il prodotto, fatturazione di ore di lavoro a lavoratori stagionali «fantasma», con meccanismi che gravano anche su Inps e Inail.

Caso Italgani. L'Aima, non disponendo di proprie strutture e attrezzature di intervento, si avvale di associazioni

di produttori, cooperative e loro consorzi, operatori privati. Tra questi c'è anche l'Italgani di Franco Ambrosio che in dieci anni ha visto balzare il suo fatturato da 500 milioni a 2 mila miliardi. «Franco Ambrosio», dice il dossier del Pds - è famoso per l'amicizia che lo lega al ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. La società Italgani è tornata recentemente agli onori delle cronache per aver fornito al Perù 3.200 tonnellate di farina ai vertici, acquistate con i fondi della cooperazione allo sviluppo e con l'intermediazione dell'Aima».

Cientele. Calogero Mannino, come ministro dell'Agricoltura, è stato presidente dell'Aima dall'aprile '88 al maggio '89. In questo periodo, l'ufficio ispettivo ha registrato cinque assunzioni per chiamata diretta di invalidi «tutti provenienti dalla Sicilia», patria appunto dell'allora ministro dell'Agricoltura. «Derrate alimentari provenienti dagli interventi Aima per aiuti agli indigeni, che dovrebbero andare alla Croce Rossa o alla Caritas, sono stati affidati in parte a altri enti localizzati in Abruzzo, collegio elettorale del sottosegretario e

vicepresidente dell'Aima Romeo Ricciuti, e in Sicilia, collegio elettorale del ministro e presidente dell'Aima, Calogero Mannino».

Ma il dossier non si ferma qui. Alcol che «evapora» in contenitori sigillati in Sicilia («fenomeno sconosciuto in chimica», affermano ironicamente i parlamentari del Pds). Undicimila tonnellate di olio rubate tra il 1988 e il 1990, sempre prevalentemente in Sicilia. Mannino e Pandolfi chiamati a risarcire 160 miliardi per non aver applicato, nella qualità di ministri dell'Agricoltura, le quote del latte decise dalla Cee. Truffe per un complesso di 75 miliardi sugli agrumi. E ancora operazioni irregolari sulle sovvenzioni per gli allevatori di bovini colpiti da afta epizootica.

Del resto, fanno notare i parlamentari del Pds, è sintomatico anche di questa situazione se l'Italia delle provvidenze Cee per l'agricoltura utilizza il 70% dei fondi disponibili per gli interventi di mercato e solo il 49,5% di quelli per gli interventi strutturali. Al contrario, la Germania utilizza oltre il 93% dei fondi per interventi strutturali, l'Olanda il 92,9%, l'Inghilterra l'88,7%.

Bisignani (Alitalia) «Razionalizzare i cieli d'Europa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Ciel torridi la prossima estate in Europa. E per il povero viaggiatore si prospettano attese e bivacchi in tutti gli aeroporti del vecchio continente. La denuncia arriva direttamente da Bruxelles attraverso Giovanni Bisignani, amministratore delegato dell'Alitalia e da un mese presidente dell'Aea (Associazione aerolinee europee): «Se pensiamo, che nel '91, con un traffico ridotto del 6%, causa la guerra del Golfo, abbiamo totalizzato 50 mila ore di ritardo, nel '92, con le attuali previsioni di traffico (si parla di un più 5,5% rispetto al 1990), sarà sicuramente peggio».

La colpa dell'intasamento è addossabile innanzitutto all'anacronistico sistema di controllo aereo. In Europa infatti esistono 22 sistemi, diversi, da paese a paese, che utilizzano ben 33 linguaggi differenti. Negli Stati Uniti, con un traffico tre volte superiore, il sistema di controllo è unico. Basti un esempio: nel 91 la compagnia della lata (cioè di tutto mondo) hanno perso 5 miliardi di dollari, da cui si è mangiata metà della mercede. Con l'apertura del mercato e la liberalizzazione dei voli, la situazione, se non si arriva presto ad una vera e propria riforma, potrebbe peggiorare. Per questo Aea, in questi giorni, si è sentito presso la Cee. E il amministratore

delegato dell'Alitalia ha parlato con diversi commissari, quali il responsabile della concorrenza Brittan, quello per i trasporti Van Miert e l'alto commissario per l'Europa, il ministro della Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Bisignani, amministratore delegato dell'Alitalia e da un mese presidente dell'Aea (Associazione aerolinee europee): «Se pensiamo, che nel '91, con un traffico ridotto del 6%, causa la guerra del Golfo, abbiamo totalizzato 50 mila ore di ritardo, nel '92, con le attuali previsioni di traffico (si parla di un più 5,5% rispetto al 1990), sarà sicuramente peggio».

La colpa dell'intasamento è addossabile innanzitutto all'anacronistico sistema di controllo aereo. In Europa infatti esistono 22 sistemi, diversi, da paese a paese, che utilizzano ben 33 linguaggi differenti. Negli Stati Uniti, con un traffico tre volte superiore, il sistema di controllo è unico. Basti un esempio: nel 91 la compagnia della lata (cioè di tutto mondo) hanno perso 5 miliardi di dollari, da cui si è mangiata metà della mercede. Con l'apertura del mercato e la liberalizzazione dei voli, la situazione, se non si arriva presto ad una vera e propria riforma, potrebbe peggiorare. Per questo Aea, in questi giorni, si è sentito presso la Cee. E il amministratore

Scontro su Perrier: a Nestlé il primo round Rapporti sempre più tesi tra Bsn e Agnelli

Nello scontro su Perrier il primo round va alla cordata Nestlé-Suez che ieri sera ha ottenuto dai tribunali di Nimes e Parigi il congelamento delle azioni di autocontrollo della società acquisite di recente da Saint Louis, Exor e dalle sue controllate. Via libera, invece, all'opa Nestlé-Suez. Da Bsn, intanto, violenta risposta agli alleati di Torino: «Ad Agnelli non cederemo nessuna nostra azione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La domanda più pressante che si pongono operatori e osservatori della piazza finanziaria parigina dopo l'OPA di Nestlé e Indosuez sulla Perrier è la seguente: andrà Agnelli all'assalto del gigante agroalimentare francese Bsn? Potrebbe farlo, dopo aver portato i suoi titoli all'offerta di Nestlé (che ieri ha ottenuto dai giudici il congelamento dei titoli di autocontrollo di Perrier acquistati di recente da Exor e Saint Louis) e aver intascato qualcosa come quattro miliardi di franchi. Tuttavia il presidente della Perrier, Jacques Vincent, ha ieri duramente attaccato l'OPA di Nestlé e Indosuez, difendendo invece quella della Infint-Exor. «Le offerte di Nestlé ed Indosuez - ha detto - non porteranno nulla di buono alla Perrier, che non ha bisogno di nessuno per difendere la sua posizione di leader del settore in Francia e per diventare il leader mondiale delle acque minerali». Invece Vincent ha difeso l'ingresso del gruppo Agnelli in Exor e quindi in Perrier, sostenendo che l'operazione «non disturba l'equilibrio del mercato francese delle acque minerali». L'ipotesi di una scalata degli Agnelli alla Bsn, da comunque i brividi al vecchio leone della finanza francese, Antoine Riboud, che della Bsn è presidente e fondatore. E così ieri Riboud ha riempito colonne di piombo sulla stampa transalpina per mandar messaggi a Torino. Per prima cosa il patron di Bsn ricorda agli Agnelli che hanno sottoscritto un accordo di stand still, vale a dire l'impegno a non aumentare la loro partecipazione, attualmente al 5,8 per cento. Aggiunge Riboud, come se avesse il fuoco sotto la sedia: «Umberto Agnelli non può rinnegare la sua firma». Il fatto è che la scorsa settimana lo stesso Umberto Agnelli aveva dato segnali di tutt'altro genere: «Noi vorremmo - aveva detto - rafforzare la nostra partecipazione in

Bsn, ma soltanto in totale accordo con il suo management. Per ora restiamo al 5,8, fino a quando Riboud non ci chiederà di aumentarla». Parole felpe e piene di rispetto, che nei giri d'affari assumono però un'aria di minaccia, di tempesta in arrivo. Così deve aver inteso Antoine Riboud: «Visto che Umberto Agnelli non poteva comprare da noi, ha comprato presso due concorrenti (l'OPA su Exor, ndr). Gestisce la sua fortuna intelligentemente e brillantemente. Ma lo non sono un gestore di fortuna, lo gestisce Bsn e sono il custode della nostra indipendenza... Nell'interesse di Bsn e dei suoi azionisti mi sono accordato con Nestlé in caso di successo dell'OPA su Perrier». Anche il fair-play comincia a venir meno, con quella distinzione tra ricconi in proprio e vestali dell'indipendenza di un fiore all'occhiello nazionale: «Una catetrale», così definisce Riboud l'inviolabile Bsn. Laddove gli Agnelli, è implicito, mirano diritti alla lira. Come bestemmiano in chiesa.

A prima vista le nuvole sull'indipendenza Agnelli appaiono sorprendenti. Gli italiani sono stati infatti i padri della penetrazione Bsn in Italia, fino alla compartecipazione paritaria in Galbani e Ferrarelle. Oggi Riboud dice «grazie per tutto quello che Agnelli ha fatto per me in Italia», ma intanto sfodera le pistole. Dice che avrebbe voluto egli stesso acquistare

Perrier, ma che avrebbe rischiato di incorrere negli strali di Bruxelles per questioni di «posizione dominante». Allora si accenta dell'acqua minerale Volvic, che della galassia Perrier fa parte. Sarà sua se l'OPA di Nestlé riuscirà: questo è l'accordo con gli svizzeri. Tutto ciò non fa evidentemente piacere ai magnati italiani, già sospettati di voler impadronirsi di Bsn.

L'Ifil detiene il 5,8 del capitale Bsn, ma con gli «amici» della Saint Louis (2,7) e i Fossati (4), Agnelli potrebbe arrivare oltre il 15% dei diritti di voto. Senza contare che il primo azionista della Bsn è la banca Lazard, con il 6%. Ma partirà Agnelli all'assalto di Bsn? Un attacco in piena regola costerebbe la bella cifra di 100 miliardi di franchi. E poi a Parigi si dice che «Lazard non tradirebbe mai Bsn». Ma la storia della Borsa è lacerata di matrimoni finiti in pezzi.

Alla Perrier comunque vi sono le condizioni per un braccio di ferro dall'incerto risultato. Al momento dell'offensiva di Agnelli su Exor il titolo Perrier era dato a 1200 franchi, mentre l'OPA di Nestlé lo piazzava a 1475 franchi. Ciò potrebbe comportare un aumento dell'offerta per Exor. A meno che il gruppo italiano non decida di intascare i miliardi che gli verrebbero dall'OPA di Nestlé senza dar battaglia. E' proprio questo che preoccupa Antoine Riboud.

Ma l'Avvocato così rischia di restare senza alleati

DARIO VENEGONI

Nel duro braccio di ferro provocato dalla Nestlé attorno alle bollicine della Perrier c'è un protagonista che rischia più degli altri. Si tratta della famiglia Agnelli, che vede minacciato da vicino il cuore della propria strategia di diversificazione industriale. Questa strategia, che ha dato in questi ultimi anni ottimi risultati, contribuendo in misura determinante a rafforzare la posizione di Umberto Agnelli come erede designato di suo fratello Gianni alla guida dell'impero, questa strategia dicevamo è incrinata su un sistema di alleanze internazionali che hanno fatto scegliere la Francia come terreno privilegiato di sviluppo.

Il primo alleato storico degli Agnelli è da sempre la banca Lazard. Sono passati alcuni decenni da quando un ancora giovane Gianni Agnelli prese a frequentare a cadenza regolare lo stravagante salotto del

mitico André Meyer, animatore dell'esclusivissima banca d'affari franco-anglo-americana Lazard Frères. Fu lì, tra i quadri impressionanti che formavano l'incredibile collezione personale di quel grande banchiere, che il giovane Agnelli imparò a trattare gli affari di famiglia. E a quanto si sa non ebbe mai a lamentarsi dei consigli ricevuti.

Michel David-Weill, erede di Meyer, si è ancora oggi nel consiglio dell'Ifil, la finanziaria degli Agnelli, ed è a parte delle più riservate strategie del gruppo. Un altro alleato di peso è il gruppo Bsn di Antoine Riboud. Anche qui c'è un intreccio di legami assai articolato. In sintesi, basti dire che Agnelli siede nel consiglio della Bsn (di cui l'Ifil è il secondo azionista dopo la stessa Lazard) e Riboud nei consigli dell'Ifil e della stessa Fiat. In Italia Ifil e Bsn possiedono insieme la Galba-

ni, la Star, la Ferrarelle e la Pasta Agnesi.

Lazard e Bsn non sono dunque occasionali compagni di strada. Sono alleati storici nello sforzo di espansione sostenuto dal gruppo in un settore industriale - quello alimentare - al quale si affidano le speranze di reddito negli anni critici dell'industria automobilistica.

Oggi sia la Banca Lazard che Antoine Riboud si sono affacciati dalla barricata opposta a quella della Ifil. E Riboud ha riversato sui giornali francesi fiumi di parole sostanzialmente ostili verso gli italiani, ai quali sono stati lanciati anche minacciosi avvertimenti. Si dice ora che l'anziano Enrico Cuccia non abbia esitato a saltare sul primo aereo per cercare di ricucire lo strappo. Ma l'impressione è che al di là di ogni possibile conclusione del caso alla Borsa di Parigi qualcosa si sia irreversibilmente



Gianni Agnelli, il suo gruppo è impegnato in questi giorni nella battaglia per conquistare il controllo del gruppo Perrier

L'imposta aumenta del 25%, ma già oggi viene evasa da più della metà dei contribuenti Aumentano le detrazioni per i figli a carico. Privatizzazioni, il governo verso la fiducia

Iciap, la stangata della tassa fantasma

Sono degli artigiani della Cna le prime proteste contro la stangata-Iciap. I comuni sono autorizzati ad aumentare l'imposta fino al 25% per fare fronte alle spese assistenziali. Ma l'inasprimento rischia di far aumentare l'evasione sull'imposta, che attualmente è del 60%. Dichiarazione dei redditi: aumentano le detrazioni per i figli a carico. Il governo conferma: sulle privatizzazioni fiducia anche al Senato.

ROMA. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto sulla finanza locale varato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa, è entrata in vigore la norma che consente ai comuni di aumentare l'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (Iciap), per far fronte ad «eventuali maggiori spese di loro competenza in materia assistenziale». Sarà una vera e propria stan-

gata, visto che per far fronte alle proprie difficoltà finanziarie le amministrazioni locali potrebbero decidere incrementi per l'Iciap fino al 25%. Secondo quanto stabilisce il decreto, inoltre, l'aumento dovrà essere applicato nella stessa percentuale per tutti i settori di attività e per tutte le classi di superficie. A titolo d'esempio, nel caso in cui i comuni decidessero di applicare integralmente l'aumento del 25%, si calcola

che un artigiano con un locale di 50 metri quadri arriverebbe a pagare 281 mila lire l'anno, cifra che sale considerevolmente nel caso in cui l'attività sottoposta ad imposizione sia un esercizio commerciale (394 mila lire, sempre per 50 metri quadri) uno studio professionale (637 mila lire), una banca (694 mila lire). Dura la protesta della Cna, l'associazione dell'artigiano e delle piccole imprese, che contesta l'inasprimento della tassa in quanto «completamente sproporzionato da qualunque corrispettivo di servizi comunali». L'aumento dell'Iciap del 25% rappresenta inoltre, sempre secondo la Cna, una «smentita» dell'accordo siglato a suo tempo dal governo in fatto di controllo dell'inflazione e di lievitazione dei prezzi e delle tariffe. Gli artigiani considerano inoltre «incredibile» la previsione di coprire con l'I-

ciap (e cioè con un'imposta che grava sul lavoro autonomo) le spese per l'assistenza «spettante a tutti i cittadini» e invitano l'associazione dei comuni italiani a rifiutare tale impostazione e a scegliere la via della sostanziale autonomia impositiva.

I comuni hanno comunque tempo fino al 29 febbraio per decidere in quale misura aumentare l'imposta. Se poi questa potrà contribuire davvero a sanare i bilanci locali - già duramente colpiti dai tagli alla spesa pubblica - è un altro discorso. L'Iciap è infatti l'imposta più ignorata d'Italia, gli ultimi dati del ministero dell'interior parlano addirittura di un tasso d'evasione del 60%. Una percentuale presumibilmente destinata ad aumentare dopo quest'ultima stangata.

Figli a carico: aumentate le detrazioni. Sarà di 24 mila lire per ciascun figlio l'aumento delle detrazioni. Lo ha reso

noto ieri il ministero delle finanze. In particolare, per il 1991 la cifra detraibile dalla dichiarazione dei redditi sarà di 156.070 lire, mentre per il 1992 sarà pari a 166.214 lire.

Decreto Invim, si della Camera. Con l'astensione delle opposizioni (tranne i repubblicani, che hanno votato a favore) l'assemblea di Montecitorio ha dato il suo via libera al decreto sull'Invim. Il provvedimento - che passa ora al Senato - contiene una serie di esenzioni nel pagamento dell'Invim straordinaria sugli immobili. Non si pagherà su alberghi, teatri, cliniche, ospedali, istituti di credito, fabbricati per speciali esigenze di attività industriali e commerciali. L'incremento di valore di questi immobili sarà tassato alla prima occasione di applicazione dell'Invim, cioè o al termine dei dieci anni dal momento dell'acquisto o in seguito alla

vendita. Con il decreto viene poi permessa la rateizzazione dell'Invim straordinaria per gli immobili per i quali non è prevista l'esenzione. Minor fortuna per il decreto riguardante l'Iva, «accantonato» per dare modo alla commissione finanze di prendere in esame i numerosi emendamenti presentati.

Privatizzazioni, il governo chiederà la fiducia. Dopo una votazione a vuoto per mancanza di numero legale, è solo grazie all'afflusso in massa di deputati socialisti, palazzo Madama ha riconosciuto i requisiti di costituzionalità al decreto sulle privatizzazioni. Forzando un po' le procedure, il ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Stepa ha confermato che - come già avvenuto alla Camera - anche al Senato il governo potrà la questione di fiducia sul provvedimento.

A.M.I.U. - MODENA Visto l'articolo 20, Legge n. 55/90 SI RENDE NOTO CHE all'appalto concorso a norme CEE per la misura di un sistema di monitoraggio delle emissioni del gas dell'inquinamento di rifiuti solidi urbani del Comune di Modena, importo presunto a base d'asta di L. 450.000.000 + IVA pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della pubblica italiana in data 2 marzo 1991, sono state inviate alla gara le seguenti ditte: 4 EMME SERVICE SpA di Bolzano; C.E. di Villanova di Castenaso (BO); CONSORZIO ITAL TELSELIS di Milano; GETEC Srl di Milano; HARTMAN & BRAUN ITALIA di Milano; MAZZERI Srl di Milano; NUOVO PIGNONE SpA di Roma; R.A.E.T. Srl di Firenze; REI PROGETTI Srl di Parma; SACECAV DEPURAZIONI SACEDE SpA di Milano; SICK ITALIANA SpA di Torino; TCR TECORA Srl di Milano; WESTINGHOUSE ELECTRIC GmbH di Cinisello Balsamo (MI); raggruppamento temporaneo di imprese: COOPSERVICE s.c. a r.l. di Reggio Emilia; PHILIPS AUTOMATION SpA di Milano; anno collaborato alla gara presentando offerta: 4 EMME SERVICE SpA di Bolzano; CONSORZIO ITAL TELSELIS di Milano; GETEC Srl di Milano; NUOVO PIGNONE SpA di Roma; WESTINGHOUSE ELECTRIC GmbH di Cinisello Balsamo (MI); raggruppamento temporaneo di imprese: COOPSERVICE s.c. a r.l. di Reggio Emilia; PHILIPS AUTOMATION SpA di Milano; raggruppamento temporaneo di imprese: SACECAV DEPURAZIONI SACEDE SpA di Milano; HARTMAN & BRAUN ITALIA di Milano. La fornitura è stata aggiudicata al raggruppamento temporaneo di imprese COOPSERVICE s.c. a r.l. di Reggio Emilia. PHILIPS AUTOMATION SpA di Milano. L'aggiudicazione è stata effettuata a norma dell'art. 15, lett. b) della Legge 30 marzo 1991 n. 113. IL DIRETTORE dr. A. Peroni Modena, 17/1/1992